

«la Repubblica Bologna» 7 luglio 2021

*Intervista a Maria Giuseppina Muzzarelli*

## **“Con o senza figli, di mamma ce n’è tanti tipi. A dirlo è la Storia”**

Paola Naldi

Le donne di oggi, è storia nota, devono conciliare tra mille sensi di colpa carriera e maternità. E molto spesso si trovano a far parte di famiglie allargate, con figli nati da genitori diversi che vivono sotto lo stesso tetto. Ma forse potranno sentirsi sollevate nel sapere che condividono il problema con dame, regine, mistiche e intellettuali del Medioevo. Lo racconta Maria Giuseppina Muzzarelli, docente dell’Alma Mater, nel suo ultimo libro *Madri, madri mancate, quasi madri* che esce domani per Laterza e che l’autrice presenta stasera alle 20 nel cortile dell’Archiginnasio.

**Professoressa, in questo saggio lei racconta il concetto di maternità che attraversa, con esperienze molto diverse tra loro, sei donne del Medioevo. Chi sono e cosa hanno in comune con le donne di oggi?**

«Sono personaggi molto noti come Caterina da Siena e Matilde di Canossa, ma li ho ripresi perché mi sono resa conto che nelle loro storie l’aspetto della maternità non è mai messo abbastanza in luce, come se nel caso di figure così importanti sia un elemento da rimuovere. Caterina non ebbe figli ma in lei ho rinvenuto un concetto di maternità che mi sembra diffuso nella nostra società: quello di *Grande Madre* che è presente e intrusiva ma allo stesso tempo limitata nella modalità di intervento, esercitando una sorta di *soft power* molto attuale. La sua vocazione fu di mettersi al servizio di Dio ma fece politica con l’idea di prendersi cura di tutti gli uomini».

**Anche Matilde di Canossa non ebbe figli e governò.**

«Non si parla quasi mai dei suoi tentativi di diventare madre. Invece sono un elemento di grande rilievo perché costituiscono una delle ragioni che portano alla fine del casato di Canossa. Questa potentissima *Lady di Ferro*, che tenne testa al Papa e all’Imperatore, in sostanza è stata sconfitta dal suo corpo. In generale mi interessava evidenziare il concetto di cura che hanno espresso queste donne, così importante anche in questo periodo».

**Invece, c’è chi, come Christine de Pizan è riuscita a diventare madre.**

«Lei è stata la prima intellettuale di professione, una donna che ha mantenuto se stessa e i figli dopo la morte del marito. La sua vita, divisa tra lavoro e famiglia, è la dimostrazione che la carriera non è il tradimento di una vocazione ma può essere un elemento positivo. Christine grazie alla sua fama di letterata è riuscita a sistemare i figli».

**E le altre, cosa possono insegnarci?**

«Dhuoda, fu una dama di epoca carolingia che si vide sottrarre i figli per ragioni politiche e che superò il suo dolore scrivendo per loro un manuale di educazione alla vita politica e personale. Margherita Datini, moglie di un importante mercante fiorentino, allevò come fosse sua la figlia che il marito ebbe da una serva, ma mi sono chiesta con quali sentimenti. Poi Alessandra Macinighi Strozzi, il cui figlio Filippo divenne così ricco da poter competere con Lorenzo il Magnifico a Firenze, fece sia da madre che da padre alla sua prole».

**In qualche modo il saggio va oltre il racconto istituzionale di questi personaggi.**

«Va oltre molti luoghi comuni. Queste donne vanno oltre gli angusti spazi che noi eravamo pronti a pensare all’interno della famiglia. Vanno oltre le possibilità che il loro tempo dava alle donne. E sono tutte oltre, anche rispetto alla nostra idea dell’essere madri solo se biologicamente tali».